



Achademia Leonardi Vinci

Publisher: FeDOA Press - Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II - Registered in Italy. Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.serena.unina.it/index.php/achademia>

Recensione a: C. Vecce, *Leonardo, la vita. Il ragazzo di Vinci, l'uomo universale, l'errante*, Firenze-Milano, Giunti, 2024, 660 pp.

Marco Borrelli

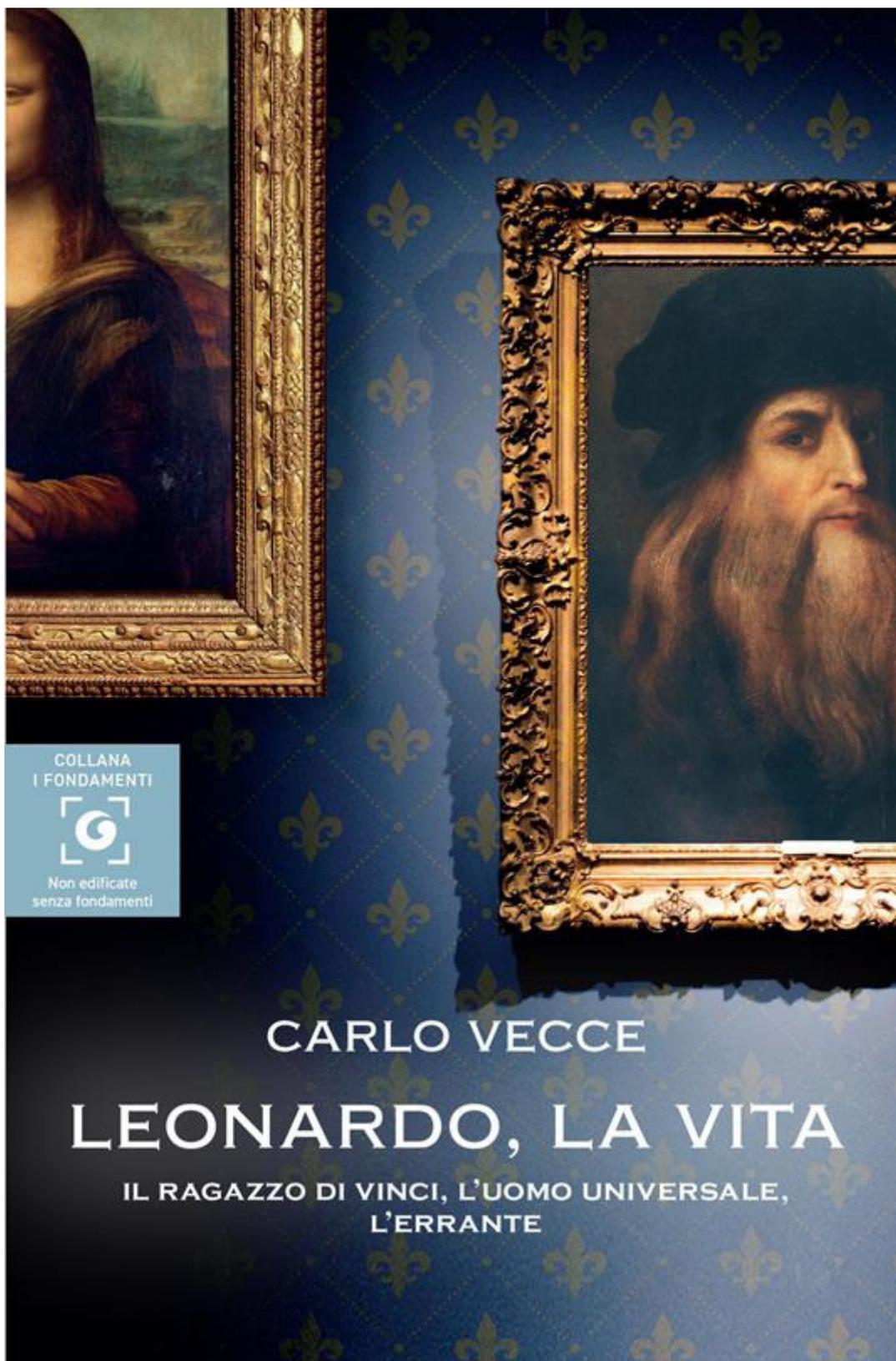
How to cite: Borrelli M. (2024). Recensione a: C. Vecce, *Leonardo, la vita. Il ragazzo di Vinci, l'uomo universale, l'errante*, Firenze-Milano, Giunti, 2024, 660 pp. *Achademia Leonardi Vinci*, 4(4), 134-138.

<https://doi.org/10.6093/2785-4337/11436>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



Carlo Vecce, *Leonardo, la vita. Il ragazzo di Vinci, l'uomo universale, l'errante*, Firenze-Milano: Giunti, 2024, 660 pp.

DINANZI a una delle personalità artistiche più iconiche del Rinascimento nonché all'ingegno di colui che tra i primi ha contribuito a delineare la figura dello scienziato moderno, il rischio di trasformare la biografia in un'opera celebrativa, se non mistica, è un'insidia con cui fare bene i conti. La lunga frequentazione di stampo filologico che lo studioso Carlo Vecce ha avuto con i codici e con l'opera di Leonardo basterebbe, di per sé, a sostenere che non sia decisamente questo il caso e a scongiurare ogni rischio di tal sorta. In effetti, a onore del vero, la prima impressione che questo libro suscita nell'animo del lettore è quella di aver colto la dimensione profondamente umana di Leonardo; il lettore, cioè, si rende conto che, nelle ricerche plurime dell'artista, la sete inappagabile di conoscenza si mescola a delle importanti lacune affettive, derivanti da un'infanzia sofferta e turbolenta. Come già le tre definizioni accostate nel sottotitolo di questa biografia lasciano intuire, l'uomo universale rappresenta soltanto una delle anime di Leonardo. Le tria corda messe subito in risalto costituiscono i tre macro-capitoli in cui Vecce sceglie di suddividere il racconto della vita di Leonardo, prestando attenzione, tramite una meticolosa tessitura, a far emergere il dialogo costante tra questi aspetti reconditi dell'anima dell'artista. Basti pensare che perfino negli anni della piena maturità, quando l'uomo universale ha ormai raggiunto la fama tanto agognata, in occasione dell'impugnazione da parte dei suoi fratellastri del testamento dello zio a lui più caro, la reazione di Leonardo sarebbe difficilmente spiegabile senza prendere in considerazione i motivi personali del ragazzo di Vinci. I beni lasciati dallo zio Francesco costituiscono un'eredità modesta e, pertanto, non sono interessi di tipo economico a richiamarlo a Firenze. Neppure la nostalgia per la città, perché in questo

periodo della sua vita, tra il 1506 e il 1507, quando è al servizio dell'Amboise, egli è sordo pure ai richiami pressanti della Signoria. Allora, suggerisce Vecce, il ritorno a Firenze e la reazione spropositata corrispondono "al grande dolore che prova per questa vicenda inaspettata, per la ferita antica che essa riapre: le sue origini, la sua condizione di figlio illegittimo, il non aver mai saputo, nella sua vita, quale fosse la sua vera famiglia" (p. 459). Proprio perché finora non ha trovato posto nell'immaginario collettivo leonardesco, grazie allo spoglio attento e minuzioso di tutta una serie di documenti notarili e privati, Vecce indaga sull'infanzia tormentata di Leonardo e sulle ripercussioni a lungo raggio dei piccoli traumi legati ai primi anni di vita, che probabilmente sono tali da condurlo alla condizione cronica di errante, di migrante in giro tra le corti rinascimentali, dove i fasti dell'accoglienza non riescono mai a trasmettergli la sensazione di sentirsi finalmente a casa. A tal proposito – forse un caso di rimozione freudiana – è interessante che, tra la miriade di pagine lasciate da Leonardo, i ricordi di infanzia sono pressoché assenti, fatta eccezione per un testo criptico scritto in tarda età, nel 1505, in margine a un foglio dedicato al volo degli uccelli e che l'artista chiama "prima recordatione": Il volo del nibbio (p. 39). Secondo Vecce, il testo rappresenta simbolicamente il distacco forzato dalla madre, Caterina, la schiava circassa di cui il padre Ser Piero da Vinci è stato segretamente innamorato. Rapportati alla Firenze del XV secolo, dei veri e propri atti d'amore nei confronti della donna risultano l'atto di liberazione dalla schiavitù e il successivo matrimonio combinato con un contadino spiantato della zona: in questo modo il notaio fiorentino le concede la possibilità di continuare a crescere quel primo figlio illegittimo. Al di là delle ipotesi interpretative di un te-

sto che Leonardo, ben oltre i cinquant'anni, sente l'esigenza di scrivere, è chiaro che uno dei meriti della biografia di Vecce è la ricostruzione dell'infanzia perduta del ragazzo di Vinci, che fino a quando, all'età di dieci anni, non viene condotto dal padre a Firenze per la prima volta, è essenzialmente la storia di un ragazzo di campagna, nato sulla collina di Anchiano e cresciuto scorrazzando tra la casa del nonno Antonio al borgo di Vinci e la nuova dimora della madre, sposata con l'Attaccabriga, a Campo Zeppi.

Nel primo capitolo del libro, mediante lo studio di documenti riguardanti persone che si muovono negli stessi anni e negli stessi luoghi di Leonardo, Vecce mette insieme dei tasselli che consentono, se non di entrare nel dettaglio di eventi che riguardano direttamente questo piccolo figlio naturale, quanto meno di restituire il clima familiare nel quale cresce. Con un passo indietro, lo studioso fa luce pure su quella trama di relazioni che, chiamando in causa personaggi semiconosciuti al lettore medio, permettono di sapere qualcosa in più sulle vicende della madre, nelle cui braccia il piccolo Leonardo trova sempre rifugio nonché rimedio alla prolungata assenza del padre, dovuta un po' al lavoro e un po' alla reputazione da salvare. Ecco che allora il lettore può scoprire che Caterina, prima di fare breccia nel cuore di Ser Piero, dopo lunghe peregrinazioni era approdata a Firenze nella casa di Ginevra di Antonio Redditi e di suo marito Donato di Filippo di Silvestro Nati. E di certo anche il futuro marito di Caterina, Antonio di Piero d'Andrea di Giovanni Buti, detto l'Attaccabriga, non è figura nota. Insomma, dopo *Il sorriso di Caterina*, Vecce impugna gli strumenti della filologia e della ricerca archivistica, per ridare il giusto peso ai valori che una madre straniera, legata ad altre tradizioni, ad altri miti, hanno avuto nella formazione di Leonardo: soprattutto

per la genesi di un'immaginazione talmente fervida da far poi insospettare il padre. Questi, un giorno, guardando di nascosto dentro la cassetta dove il figlio custodisce gelosamente i propri disegni, resta intimorito più che entusiasta: "il ragazzo va oltre la pura e semplice riproduzione del reale. Prende il volo verso mondi immaginari che vede lui solo, crea forme viventi che non sono mai esistite" (p. 56). Con questo spirito, decide di portarlo a bottega dal Verrocchio. Una scelta che segna, con molti alti e bassi, l'inizio dell'ascesa artistica di Leonardo.

Da questo momento in poi, la biografia vinciana diventa progressivamente molto di più: un punto d'osservazione privilegiato dal quale seguire lo sviluppo incredibile cui va incontro la penisola italiana durante il Rinascimento. Come accade spesso a Firenze, nelle migliori botteghe circolano non solo nuove idee artistiche, bensì tutta una serie di testi letterari, che accentuano la passione di Leonardo per le lettere e per il pensiero degli antichi. Una passione non accompagnata però da uno studio serio e continuativo, soprattutto per la grammatica e per il latino, con il quale nel corso della sua esistenza Leonardo non finirà mai di confrontarsi. La scarsa costanza non riguarda soltanto lo studio del latino, secondo Vasari già durante l'apprendistato nella bottega del Verrocchio è possibile cogliere i prodromi di questo suo 'difetto': i troppo variegati interessi lo inducono a non portare a termine ciò che comincia; le sue opere restano cantieri sempre aperti. Nella lunga attività di Leonardo, sono tanti e vari gli esempi che possono confermare quest'attitudine, che spesso lo costringe a fughe improvvise dai committenti. Come Vecce mette bene in evidenza, da questi spostamenti dettati dal fallimento trapelano la dimensione umana e l'inaffidabilità di Leonardo: dopo aver intascato una quota dei pagamenti per

le opere da realizzare, egli lascia ai committenti solo qualche disegno o qualche cartone preparatorio e scappa via senza restituire un soldo. Il primo periodo fiorentino termina con un nulla di fatto, con le sue aspirazioni artistiche del tutto frustrate.

Nel 1482, la prima fuga dai creditori lo porta a Milano. Negli anni trascorsi alla corte di Ludovico il Moro, prende finalmente forma l'immagine dell'uomo universale. Non limitandosi a una sola arte – si presenta alla corte sforzesca addirittura come musicista e costruttore di strumenti musicali – mette a disposizione del nuovo mecenate le proprie conoscenze nei settori più disparati: dall'architettura all'ingegneria civile e militare, dalla pittura alla scultura. A quest'ultimo campo, affrisce l'opera incompiuta per la quale forse Leonardo nutre più rimpianti: un monumento equestre in bronzo in memoria di Francesco Sforza. Per diverso tempo, la fama di ingegnere/inventore passa anche per questo progetto monumentale; tra l'altro, uno dei pochi casi in cui l'interruzione dei lavori non è soltanto responsabilità sua. Infatti, quando il gigantesco modello di creta è pronto, il bronzo non è più disponibile perché era stato utilizzato per scopi bellici, per difendere il ducato dall'invasione francese. Proprio la guerra, qualche anno dopo, mette fine a una delle esperienze più serene di Leonardo, ormai decisamente inserito negli ambienti milanesi. Tra le tante attività, Vecce ricorda le spettacolari scenografie realizzate dall'uomo universale per rendere più suggestive le rappresentazioni teatrali a corte: le feste religiose e tutti i rituali mondani cui la corte sforzesca era avvezza. Inoltre, se nessuno dei 'libretti' del primo periodo fiorentino è pervenuto, in merito a questo soggiorno, i codici sono pieni di testimonianze. Leonardo lascia traccia di tutto: da un lato annota ciò che riguarda la quotidianità della vita, i luoghi visitati, i

libri che legge o quelli che vorrebbe procurarsi (in prima istanza i testi di Archimede), le spese cui deve far fronte per sé e per i suoi garzoni (soprattutto per quel discolo di Salai dalla mano lunga); dall'altro accumula pagine e pagine di appunti tecnici, disegni, intuizioni, progetti artistici. Al termine del libro, Vecce inserisce degli apparati che sono uno strumento di grande utilità per gli studiosi vinciani. Oltre alle fonti e alla vasta bibliografia, l'autore indica le modalità di formazione dei codici di Leonardo e l'arco cronologico lungo il quale si estendono le carte: si va dal più antico Codice B, alle grandi raccolte postume, come il Codice Atlantico e il Libro di Pittura secondo la compilazione di Francesco Melzi. Tra gli apparati c'è anche una cronologia delle opere, che lungi dall'essere un semplice elenco, si presenta come una pratica tabella atta a verificare se e quando l'artista ha portato a compimento i propri lavori o a che punto della lavorazione si è arrestato.

Il soggiorno milanese termina nel 1499, quando la permanenza di Leonardo nel ducato è interrotta forzatamente dalla caduta del governo del Moro. In altre parole, i grandi turbamenti che interessano la grande storia, da questo momento in poi, diventano un fattore determinante per le scelte dell'artista fiorentino. Cominciano le disavventure dell'errante. I tempi così incerti e il pericolo corso a Milano dovrebbero averlo edotto a tenersi buoni i nuovi committenti o i nuovi mecenati, correggendo il suo 'difetto'. Invece no. È incredibile il modo in cui riesca sempre a sottrarsi alle richieste di Isabella d'Este, bramosa per lunghissimo tempo di avere un ritratto per mano del grande Leonardo; alla fine dopo un 'duello' epistolare che si protrae oltremodo, a più riprese e passando per diversi interlocutori, la marchesa è costretta a capitolare. Un altro episodio cui Vecce dedica ampio spazio è quello riguardante la Bat-

taglia di Anghiari. Dopo gli anni trascorsi al servizio di Cesare Borgia – incuriosito dai progetti di ingegneria militare di Leonardo – in occasione del ritorno a Firenze, sul finire del 1503, l'artista viene commissionato dalla Signoria, alla presenza di Machiavelli, di riempire la grande campitura vuota della parete orientale della Sala Grande del Consiglio con un'opera pittorica raffigurante la battaglia di Anghiari. È un incarico di prestigio che addirittura spinge Leonardo a lasciare in sospeso la Gioconda e la Sant'Anna. La Signoria, forse anche per assicurarsi che stavolta finisca l'opera, decide di dar luogo a una sorta di competizione, affidando a Michelangelo, sempre nella grande sala del Palazzo, la raffigurazione di un'altra battaglia: la Battaglia di Cascina. Per un breve periodo, i due condividono così lo stesso posto di lavoro: dei rivali ben consapevoli di poter apprendere molto l'uno dall'altro. Tuttavia, la strategia fallisce ed entrambi gli artisti non porteranno a termine le rispettive opere. Michelangelo va a Roma dal Papa; Leonardo, per non incorrere in rischi eccessivi, decide di trasferire sulla parete almeno la scena della Lotta dello Stendardo realizzata sul cartone. Qui come altrove, Leonardo si rivela troppo preso dal fare *sperientia* del mondo; Vecce rintraccia nei suoi codici l'ossessione per il tempo che passa, distruttore di tutte le cose, ragion per cui il desiderio di conoscere, diventato oramai speculazione filosofica, preme affinché l'esistenza non giunga al termine senza che egli abbia provato a carpire fino in fondo i segreti della natura. Con calma e dedizione l'autore tiene il passo di tutti gli spostamenti e dei rinnovati interessi di Leonardo. Tra le tappe principali vi sono di nuovo Milano, cui segue un entusiastico soggiorno romano, il ritorno a Firenze, e infine il tramonto francese, al tempo di re Francesco II, che lo ha voluto personalmente presso la sua corte. Nel frattempo, i suoi interessi

continuano a spaziare in tutte le regioni della conoscenza: studia la morfologia dei luoghi per trovare il modo di costruire armoniosamente sul territorio, si interessa del moto dei fiumi e delle acque, di geometria, di meccanica o, ancora, come non citare il capitolo in cui Vecce descrive, con viva partecipazione, i momenti in cui Leonardo sfida la leggi vigenti cimentandosi, in gran segreto, nello studio dell'anatomia umana su cadaveri ancora tiepidi di vita. Si giunge con grandi peripezie all'atto conclusivo della sua vita. In Francia, Leonardo gode finalmente “del lusso di un vero Studiolo, come quello di Isabelle d'Este, una stanza privata che non debba condividere lo spazio con l'officina” (p. 553). Nell'ultima dimora, egli porta con sé tutti i codici e i dipinti che ancora non ha terminato, e sui quali di tanto in tanto dà ancora delle pennellate, apportando delle correzioni anatomiche o facendo delle aggiunte al paesaggio. Una delle ultime pagine di quest'avvincente biografia, testimonia quanto l'autore sia entrato in sintonia con il suo oggetto di studio, con lo spirito di Leonardo, con i suoi affanni e l'imperitura ansia di vivere e conoscere. Vecce dà risalto a una frase semplice, che richiama la routine quotidiana del pranzo, ma che al tramonto di una vita straordinaria assume un sapore tutto particolare. Il vecchio filosofo, probabilmente con la gatta acciambellata sulle gambe, sta ricopiando in bella copia una lunga dimostrazione geometrica, quando a un certo punto è costretto a interrompere il lavoro “perché la minestra si fredda”. Leonardo ci tiene a specificare il motivo dell'interruzione: la fantesca lo chiama a tavola perché è tutto pronto per mangiare. Così, nell'atmosfera di questo bel focolare domestico, finalmente il ragazzo di Vinci, sembra suggerire Vecce, ha trovato una serenità che gli permette di affrontare la morte pacificato con se stesso e con il mondo.